

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

www.cgilsarda.it
altrasardegna@sardegna.cgil.it

Nuova serie
Anno Dodicesimo Numero 1
Aprile 2018

«Pronti a mobilitarci se Lavoras non decolla»

La fase dei vertici di maggioranza va superata, occorrono risultati concreti

di Michele Carrus*

Dopo la nostra battaglia, visti gli impegni presi dalla Giunta e le attese di migliaia di lavoratori, non è minimamente accettabile alcun ulteriore slittamento nell'attuazione del piano Lavoras. Tutti avevano condiviso, a parole, la necessità di accelerare la spesa - assunto che ha portato, prima, all'individuazione delle risorse e all'approvazione in tempi stretti della Finanziaria e, poi, alla redazione delle linee guida del piano per il lavoro - proprio per dare risposte immediate, aprire cantieri, fare formazione e incentivare le assunzioni dei lavoratori.

Però, a più di tre mesi di distanza, le parole non sembra ancora che si stiano traducendo in fatti e, anzi, arrivano segnali di un possibile ritardo che potrebbe far slittare l'apertura dei cantieri persino a dopo l'estate. Ecco, questo sarebbe davvero il segno di un agire politico che sa concentrarsi sui programmi, ma poi prescinde dai risultati effettivi, non realizzandoli. E sarebbe ancora più grave trascurare proprio quelle priorità, da noi indicate, che hanno cambiato verso all'ultima Finanziaria di questa legislatura - restituendo ad essa anche un respiro di sinistra - delle quali in tanti, prima forse distratti, poi hanno variamente cercato di ascrivere il merito: il lavoro, il sociale, il diritto allo studio. Ora fa ben sperare che nel vertice di maggioranza siano state indicate, fra gli impegni per i prossimi undici mesi, proprio quelli che il nostro sindacato ha più a cuore, ovvero il lavoro e il sociale, le attese dei più deboli. Ed è vero che serve particolare attenzione per attuare la riforma sanitaria, anche correggendo opportunamente qualche eccesso di rigidità che potrebbe rivelarsi dannoso (per esempio, negli acquisti unificati) e iniziando davvero a completarla nella parte relativa ai servizi territoriali integrati, altrimenti i cittadini vedono soprattutto i disagi della necessaria transizione, e si rischia così di vanificarla. E poi ci sarà pure la legge di governo del territorio, che sarebbe utile se si proponesse davvero di semplificare e chiarire procedure e competenze, soprattutto per l'adozione dei Piani urbanistici degli Enti locali e l'estensione del Piano paesistico all'intero territorio regionale; senonché questa rischia d'ingolfare tutto in discussioni sterili e in un clima da campagna elettorale anticipata, che si sarebbe potuto evitare se da subito si fosse scelta la strada del confronto aperto, evitando anche accuse, anatemi e strumentalizzazioni. A chi giova incaponirsi su un disegno di



legge così controverso, anche all'interno della maggioranza, dicendosi però pronti (e per fortuna!) a rivedere e condividere tutto, dal primo all'ultimo articolo? Noi abbiamo già espresso le nostre critiche e le confermiamo: troppo lasche le nuove regole sulla fascia costiera, per cui non vanno bene le deroghe al Ppr né l'aumento delle cubature previste nell'allegato 4, mentre si possono migliorare le dotazioni strumentali e l'efficienza dei volumi alberghieri esistenti, nei limiti a ciò indispensabili; manca quasi del tutto un'idea di pianificazione di area vasta, che sarebbe funzionale ad una strategia di sviluppo sostenibile che preveda, ad esempio, possibili compensazioni tra aree più e meno dotate di servizi e strutture ricettive, e forse vanno proposti criteri più stringenti per l'edificabilità nei terreni agricoli. Non ci sembra, invece, per nulla prioritaria una impropria ingerenza dirigitica in materia specifica di contratto dei forestali, con cui si pretenderebbe di surrogare la rappresentanza reale dei lavoratori con l'attività del legislatore, che qualcuno vorrebbe accordato a precise spinte lobbistiche a beneficio di pochi e a danno di tanti.

Il dialogo non è proprio la cifra di questa legislatura, come abbiamo sperimentato su quasi tutti i fronti. Della recente legge sugli appalti, per esempio, non si è voluto discutere con il sindacato, quasi che essa non riguardi i lavoratori, ma solo le imprese. Eppure chiediamo cose importanti e di buon senso, nell'interesse generale, derivanti anche dal ripristino, grazie all'iniziativa referendaria della Cgil, del princi-

pio della responsabilità solidale: un richiamo alla previsione della clausola sociale nei bandi di gara e all'applicazione di contratti di lavoro appropriati e pertinenti; l'introduzione di indici di congruità nella valutazione delle offerte economicamente più vantaggiose e della contrattazione d'anticipo nei cambi d'appalto tra sindacato, impresa cedente e subentrante; strumenti di vigilanza e sanzione immediata nel caso di gravi e palesi inadempienze. Quanti altri casi Dynamicall - quel call center che ha licenziato da un giorno all'altro trenta lavoratrici, sostituendole con colleghi assunti a termine a cui avevano fatto training formativo - devono accaderci sotto gli occhi per capire che su questo tema occorre provvedere per bene? A legge ormai approvata, ci attendiamo ora un atto d'indirizzo della Giunta, valevole per l'intero Sistema Regione, Enti e Aziende partecipate per la predisposizione delle prossime gare per opere e servizi pubblici.

Non è, poi, forse una priorità la continuità territoriale? Non si è raggiunto alcun obiettivo di miglioramento tra quelli proposti, principalmente per l'accanimento intorno a un modello che abbiamo sempre contestato, sentendoci opporre un diniego a valutare ipotesi alternative per "carenza di tempo", col risultato di averlo sprecato quasi tutto. Continuiamo a ritenere sbagliato in radice un modello che piega la finalità strutturale della garanzia del diritto alla mobilità per gli isolani per finanziare obiettivi di politica turistica che andrebbero perseguiti

(continua a pagina 2)

Ultimo miglio per gli operai ex Alcoa in attesa della data per il riavvio

Anni di battaglie per difendere il lavoro in un settore strategico per il Paese

di Roberto Forresu*

Il 22 dicembre 2017 è una data storica per lo stabilimento di alluminio primario di Portovesme. In quella data abbiamo finalmente conquistato una reale prospettiva di rilancio. A Portovesme, in presenza dei sindacati, dei lavoratori e dell'ex ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda, è stato firmato l'accordo di programma tra Regione, istituzioni locali, Invitalia, Sider Alloys e Alcoa. Chi c'era quel giorno ha sicuramente compreso, osservando i volti e gli occhi lucidi dei lavoratori, che cosa significa difendere il diritto al lavoro e perseverare, con coraggio e lungimiranza, fino a raggiungere l'obiettivo dell'imminente ripresa lavorativa. Una risposta concreta anche a chi accusa ingiustamente il nostro territorio di chiedere assistenzialismo. E l'affermazione di un possibile rilancio economico complessivo, che passa per l'industria ma in nessun modo pregiudica altre prospettive di sviluppo, nel turismo, in agricoltura e in ogni ambito nel quale imprese e progetti seri vogliono misurarsi.

L'investimento economico di tutti i soggetti coinvolti nella firma dell'accordo di programma ha come unico scopo quello di far ripartire lo smelter fermo da ottobre del 2012. Il percorso è stato poi supportato nei passaggi successivi che hanno definito la cessione dello stabilimento da Alcoa a Invitalia e da Invitalia alla Sider Alloys, con un preaccordo lo scorso 15 febbraio. Ora si tratta di percorrere l'ultimo miglio e ritorna-



re, davvero, a lavorare e produrre. Da qui la recente richiesta d'incontro alla multinazionale svizzera, che deve vagliare le proposte di rewamping avanzate da aziende leader nel rilancio degli impianti, come l'italiana Danieli, la cinese Chinalco e l'americana Ace. Confidiamo infatti che una volta deciso a chi affidare il rewamping e risolte le questioni relative a costo energetico, investimento, approvvigionamento materie prime e dragaggio del porto di Portovesme, si possa davvero fissare una data certa per la ripresa produttiva. Nel frattempo, insieme a Regione e ministero del Lavoro, occorre trovare la soluzione adeguata per sostenere il reddito dei lavoratori fino a quella data, attivando anche i necessari percorsi di riqualificazione. Si tratta di questioni importantissime da affrontare in un confronto costante, nel quale noi evidenzieremo che le certezze da garantire ai lavoratori della fabbrica di alluminio primario avranno un riflesso posi-

vo anche in altri ambiti, la centrale Enel di Portovesme ad esempio, così come sul futuro dell'Eurallumina, la cui ripresa è indispensabile e sinergica allo sviluppo di una filiera dell'alluminio. In questo percorso, crediamo sia sotto gli occhi di tutti il ruolo positivo svolto dal sindacato unitario insieme ai lavoratori, un ruolo che abbiamo rivendicato e ottenuto, mantenendo sempre alta l'attenzione su una vertenza che non rappresenta esclusivamente la difesa dei posti di lavoro ma quella di un presidio industriale strategico per il Paese. In questo senso abbiamo apprezzato la conferma, da parte del ministro Calenda, di una possibile partecipazione di Invitalia nell'azionariato, e ci riserviamo di valutare quella relativa alla partecipazione dei lavoratori. Ora vogliamo proseguire sino in fondo nella nostra battaglia e rivendichiamo quel confronto costante che ci porterà al risultato definitivo. Le Istituzioni hanno fatto fin qui la loro parte, contribuendo con i fatti anche a ricucire lo strappo inferito il 13 novembre 2012, quando i ministri furono costretti a lasciare in gran fretta Carbonia per le contestazioni subite. Le nostre battaglie ci consegnano ora una nuova azienda con cui trattare. Siamo impazienti di sederci ai tavoli, e anche di ritornare a fare sindacato dentro le fabbriche, orgogliosi di quanto conquistato dopo otto anni di lotte, occupazioni, manifestazioni a Roma e in Sardegna, il presidio dei lavoratori da maggio 2015, blocchi stradali, portuali, delle ferrovie e persino degli aeroporti. Di certo, non ci spaventa quest'ultimo miglio da percorrere.

*segretario Fiom Sulcis Iglesiente

(continua dalla prima pagina)

in altro modo; anche perché non si può prescindere da un'analisi comparata delle impari condizioni sociali ed economiche della Sardegna, meritevoli di sostegno, con quelle di altre realtà regionali più fortunate, né si possono mettere sullo stesso piano le esigenze personali di mobilità per salute, studio, lavoro con quelle legate allo svago e al tempo libero. Quanto al turismo, dopo anni di black out siamo stati finalmente coinvolti nel processo che porterà al piano strategico regionale: siamo pronti a dare un contributo, consapevoli che per la sua migliore riuscita è indispensabile difendere la qualità del lavoro, promuovere la formazione e l'innovazione professionale insieme ad azioni e strumenti di contrasto del lavoro irregolare e delle vere e proprie forme di sfruttamento, come quelle che si nascondono, ad esempio, nell'abuso legalizzato dei tirocini, che la Giunta vuole agevolare, contraddittoriamente, per qualsiasi mansione.

Insomma, il lavoro è certamente un punto debole di questa Regione, e se chi governa non riesce a comprendere che esso è prioritario, an-

che questo è un problema. Per attuare il piano del lavoro avevamo chiesto che venisse istituita una task force, una Unità di missione o di progetto con competenze utili a sostenere gli enti locali nella progettazione delle opere, con l'obiettivo di velocizzare i tempi e snellire tutte le procedure. Ci hanno proposto come più idonea allo scopo una cabina di regia, e si è optato per affidare all'Insar la gestione della misura relativa ai cantieri, che però ancora non partono. E attendiamo con impazienza anche i bandi per gli incentivi alle assunzioni e l'avvio delle altre misure previsti in Lavoras.

Per questo bisogna superare alla svelta i vertici di maggioranza e il rito, consueto, della ricerca dei capri espiatori dopo il 4 marzo, e arrivare a concretizzare presto dei risultati, che si misurano sulle attese dei disoccupati, dei giovani e di tutte le persone che si trovano, da troppo tempo, in una condizione di grave disagio. È per loro che siamo già mobilitati e che, in assenza di risposte, siamo pronti a dimostrarlo con tutta l'energia necessaria.

*segretario generale

Ci siamo!
il 17•18•19
aprile

Vota + + +
FUNZIONE PUBBLICA
CGIL RSU +
Siamo Valore Pubblico

**Scegli chi dà forza
ai tuoi diritti**

Il futuro dell'economia green una scommessa ancora da giocare

In stallo l'accordo con Eni sulla chimica verde a Porto Torres

L'Unione Europea ha deciso di scommettere sulla bioeconomia attraverso il progetto Horizon 2020 che, con una dotazione finanziaria di 80 miliardi è il più importante programma Europeo dedicato alla ricerca e all'innovazione per la produzione di bioenergia, chimica verde e materiali avanzati. L'obiettivo è quello di creare un mercato di prodotti e materiali di origine biologica stimolando nuove partnership tra diversi settori come l'agricoltura, l'agroalimentare, i fornitori di tecnologie, il cartiero/forestale, la chimica e l'energia. Si punterà in particolare alla realizzazione di bioraffinerie avanzate in grado di convertire diverse fonti rinnovabili in prodotti biochimici, materiali e carburanti sostenibili. Un'economia basata sull'utilizzo, come materia prima, di prodotti biologici naturali e non sul petrolio. Al progetto europeo si sono associati trenta grandi gruppi industriali, tra cui l'Eni, che si sono impegnati a investire diversi miliardi di euro entro il 2020.



di Catello Santaniello*

Il settore della bioeconomia offre al nostro Paese e, in particolare, alla Sardegna, buone opportunità di sviluppo e acquisizione di un mercato in forte espansione. Società come Eni, Novamont e Mossi Ghisolfi dispongono già di un importante patrimonio tecnologico ma il settore, anche per l'assenza di un'adeguata cornice normativa, non ha ancora raggiunto le dimensioni auspicate. Si rischia di perdere il treno sul quale viaggiano già altri Paesi che, prima di noi, hanno agganciato, grazie anche al crescente interesse da parte di diverse aziende (Coca Cola, Danone, Polenghi, Jordans) la domanda di contenitori per prodotti alimentari in mater-bi, biopet e in pla (acido polilattico).

La chimica verde. In questo contesto si inserisce il progetto del polo chimico a Porto Torres che - considerate le previsioni di crescita del settore delle bioplastiche del 500 per cento nei prossimi anni - rappresenta per la Sardegna una straordinaria potenzialità. Nel 2011 Eni ha costituito una joint venture con Novamont per realizzare, attraverso Matrica, la più grande bioraffineria al mondo con un investimento di 730 milioni. L'accordo originario, articolato in tre fasi, prevedeva entro il 2016 la realizzazione di sette impianti di chimica verde (500 milioni) e una centrale a biomasse Eni Power (230 milioni). L'occupazione prevista era di 269 lavoratori, di cui 61 indiretti. Nel corso degli anni il progetto ha subito purtroppo un notevole rallentamento e, allo stato attuale, sono stati realizzati tre impianti con un investimento di 215 milioni ed è saltata la costruzione della centrale a

biomasse. Gli impianti, progettati come sperimentali, hanno subito diverse modifiche, attualmente marcano al di sotto della loro capacità produttiva e necessitano di ulteriori investimenti. In particolare, per chiudere il ciclo produttivo del mater-bi a Porto Torres, è indispensabile costruire un impianto di poliestere bio che utilizzi la materia prima (acido azelaico) attualmente lavorata a Terni. Per realizzare il progetto complessivo, superando l'accordo del 2011 e i ritardi ormai accumulati, Regione e sindacati hanno svolto nel 2017 diversi incontri con Eni ma la nuova intesa non è ancora stata siglata. È evidente come, considerato l'evolversi in positivo del mercato e le disposizioni del governo sull'utilizzo di sacchetti bio, sia necessario bruciare i tempi e arrivare a definire impegni e cronoprogramma degli investimenti che garantirebbero il reale sviluppo del sito di Porto Torres.

Lo scenario. Nel frattempo, lo scorso dicembre è emersa sulla stampa la notizia secondo cui l'Eni sarebbe interessata al gruppo chimico piemontese Mossi Ghisolfi che produce bioplastiche e biocarburanti ma è in difficoltà finanziaria. La Cassa depositi e prestiti starebbe valutando la costituzione di un grande gruppo chimico - assente ormai da tempo nel nostro Paese - che vedrebbe insieme le società Versalis, Mossi Ghisolfi e Polynt. Fallita la cessione del settore chimico e rimessi i conti in ordine, Eni cerca una nuova dimensione per rafforzare il suo ramo chimico attraverso Versalis, che punta sulle produzioni di chimica verde ed elastomeri riqualificando i suoi assets con la trasformazione dei siti produttivi. Mossi Ghisolfi sta avviando negli Stati Uniti un nuovo impian-

to di pta-pet tra i più grandi al mondo e ha sottoscritto al Mise un protocollo per la realizzazione in Italia di tre impianti di bioetanolo, uno dei quali nel Sulcis. Polynt produce resine e intermedi e opera in Europa, Asia e nord America. Si tratta dunque di tre realtà che, insieme, potrebbero competere a livello globale con produzioni sinergiche. La loro fusione potrebbe avere effetti positivi anche in Sardegna, per Porto Torres e il Sulcis ma anche per la produzione del pet a Ottana, a condizione che si impedisca lo smantellamento degli impianti attuali.

Eni e il Progetto Italia. Il processo di trasformazione delle produzioni nel settore della chimica e della raffinazione avviato dall'Eni, è accompagnato dal "Progetto Italia" incentrato sul percorso europeo di transizione energetica, dagli idrocarburi alle energie rinnovabili. Eni prevede la realizzazione di impianti di generazione (fotovoltaico e termodinamico solare a concentrazione) nelle aree industriali Syndial bonificate. Della prima delle due fasi in programma fanno parte i progetti a Porto Torres e Assemini, dove è prevista anche la realizzazione di un polo tecnologico che, insieme quello di Gela, sarà dedicato alla ricerca e sperimentazione in collaborazione con università e centri di ricerca in Italia e nel mondo.

Si tratta dunque di prospettive di sviluppo e potenzialità importanti per tutta la Sardegna che potranno concretizzarsi solo a patto che si riesca a governare i processi in corso. Per farlo è indispensabile riavviare le trattative con l'Eni e arrivare in tempi stretti a un'intesa che dia certezze sugli investimenti e sui progetti.

*dipartimento Industria

Sui migranti percezioni distorte fomentano paure e contrapposizioni

Oltre quattromila nelle strutture di prima accoglienza, solo 300 negli Sprar

di Nicola Cabras*

Il tema dei migranti domina sempre più la discussione politica a livello europeo e nazionale con caratteristiche e intensità diverse ma tratti comuni, per lo più viziati da percezioni distorte della realtà dei fatti. Il sondaggio Ipsos Perils of Perceptions registra come i cittadini europei sovrastimino la presenza degli immigrati: gli italiani, al primo posto di questa classifica, in media reputano che gli immigrati costituiscano il 26 per cento della popolazione (15,6 milioni) mentre in realtà rappresentano circa il 9 per cento (poco più di 5,4 milioni). Altro dato significativo è la percezione della presenza dei musulmani, il 20 per cento, mentre il dato reale non arriva al 3 per cento. L'immigrazione in Italia è prevalentemente femminile, europea e originaria di Paesi di tradizione culturale cristiana. La percezione che l'immigrazione rappresenti un problema in Italia è cresciuta dal 3 per cento nel 2012 al 36 per cento nel 2017 e ha rappresentato il presupposto per inquinare, inasprone clima e contenuti, la stessa recente campagna elettorale. Una percezione alimentata dalla fragilità economica e sociale del nostro Paese, vero tema da affrontare, che però non ha nulla a che fare con il fenomeno migranti. In questo contesto, proliferano i movimenti xenofobi e si crea una pericolosa connessione tra minacce di terrorismo, rischi per la sicurezza dei cittadini, insicurezza diffusa e presenza di migranti. Ciò che spaventa ancor di più, è che nel tentativo di arginare le derive nazionaliste e xenofobe, anche i tradizionali partiti progressisti hanno iniziato a piegarsi allo stesso linguaggio e alle stesse misure restrittive utilizzate dai loro avversari politici, andando a validare la narrazione del migrante come pericolo pubblico.

Il dibattito così impostato non ha risparmiato neppure la nostra regione, nonostante il numero complessivamente limitato di sbarchi. Le quote di ripartizione definite a livello nazionale sono del 3 per cento e Cagliari è tra le ultime città interessate, di gran lunga lontana dal numero degli arrivi di città come Augusta e Catania. Assistiamo all'evidente contraddizione di essere una terra poco popolata, con forti fenomeni di emigrazione: se da una parte però vengono messe in campo risorse per contrastare la desertificazione delle aree interne, dall'altra non si riesce a contrastare la paura di includere i migranti in questi progetti.

Colpisce, inoltre, il divario tra le strutture di prima e seconda accoglienza: ad oggi risultano ospiti in strutture di prima accoglienza 4.146 richiedenti protezione internazionale nei 143 Centri di accoglienza straordinaria

(1.812 dislocati in provincia di Cagliari, 1.577 a Sassari, 454 a Nuoro e gli altri 303 nell'Oristanese), ma solo 300 entrano nel sistema Sprar, composto da 17 strutture di cui cinque nel cagliaritano (Uta, Villasimius, Quartu Sant'Elena, Capoterra, Cagliari), uno nel Medio Campidano (San Gavino Monreale), uno a Iglesias, cinque nel Ssassarese (Alghero, Porto Torres, Bonorva, Santa Teresa di Gallura, Sassari), tre nel Nuorese (Austis, Nuoro, Unione Comuni Marghine) e uno a Tresnuraghes, in provincia di Oristano, mentre i centri di Aglientu, Austis e Bonorva sono dedicati specificamente ai minori non accompagnati, che è invece lo strumento più efficace per realizzare una piena integrazione. Oltre a questo, sconcerata la disinvoltura con cui soggetti che non hanno alcuna precedente esperienza con i servizi alla persona si candidano a gestire la prima accoglienza dei richiedenti asilo, magari convertendo a questa "missione" strutture ricettive senza aver maturato professionalità coerenti con la finalità di costruire un percorso di integrazione sociale. Non vuole essere questa una critica al servizio in assoluto ma si tratta di situazioni che andrebbero verificate e monitorate, proprio in virtù dei destinatari dei servizi, ovvero uomini, donne, minori e famiglie che nutrono aspettative spesso tradite dalla realtà. Rispetto alla evidente carenza di progetti per la seconda accoglienza - con percorsi strutturati di integrazione e inclusione - non si può non segnalare la difficoltà degli Enti locali, spesso frenati dall'impopolarità del tema, viziato dalla percezione distorta di cui si è già detto. Questo crea un paradosso perché chi riesce ad affrancarsi dal limbo della prima accoglienza non riesce poi ad accedere a sbocchi alternativi: alcuni trovano sostegno tra conoscenti e amici, altri finiscono per strada. Gli Enti locali dovrebbero svolgere un ruolo attivo attraverso i centri Sprar per la seconda

accoglienza, che è la vera chiave di volta per includere i nuovi cittadini e costruire ricchezza e valore aggiunto nelle nostre comunità. Sono infatti complessivamente 1.200 i giovani sardi - psicologi, mediatori culturali, assistenti sociali e amministrativi - coinvolti nel sistema dell'accoglienza grazie all'integrazione delle risorse nazionali e comunitarie (stimate per 70 milioni di euro) necessarie per reggere il sistema dell'accoglienza sarda.

*responsabile dipartimento Immigrazione



L'Italia multietnica che nega lo ius soli

Nella passata legislatura si è persa l'importante occasione di modificare la legge sulla cittadinanza incentrata sullo ius sanguinis, ovvero il principio secondo cui solo chi ha uno dei due genitori italiano eredita la cittadinanza. Al di là delle proposte di cui si è discusso, la Cgil sostiene la necessità di introdurre il principio dello ius soli, ovvero l'acquisizione della cittadinanza di un Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio. E chiede inoltre di semplificare le attuali regole per ot-

Paese. Da qui dovrebbe derivare anche il diritto di poter eleggere i propri rappresentanti nelle amministrazioni locali. Si tratta di temi che andrebbero affrontati con l'obiettivo di garantire i diritti a quella parte di Italia multi-etnica che è già parte integrante della nostra società.

tenerla, non solo per i bambini nati qui. In Italia infatti, vivono e lavorano tantissime persone a cui viene negato questo riconoscimento, nonostante contribuiscano alla crescita e alla ricchezza del

La sfida del sindacato contro i cliché: contrattazione e dialogo con i lavoratori

Il patronato va incontro alle istanze degli immigrati con il sistema dei servizi

La Cgil affronta il tema dell'immigrazione su più fronti: con il supporto del patronato, attraverso servizi ai cittadini stranieri (permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari e pratiche di cittadinanza), con la contrattazione sociale e, quindi, attraverso il confronto istituzionale in difesa dei diritti esigibili sul territorio e, sul piano più strettamente politico, con azioni volte a promuovere, anche insieme ad altre associazioni, il tema dell'accoglienza e della reale integrazione dei migranti.

Si tratta di un impegno importante per il sindacato confederale che, non ha caso, ha costituito un dipartimento regionale per l'immigrazione che lavora in sinergia con gli uffici dedicati delle Camere del Lavoro. A ciò si aggiunge l'attività delle categorie e, fra queste, in particolare quelle che hanno un rapporto diretto con i lavoratori che operano nel settore. Il risvolto sociale e pubblico dell'attività dei centri di accoglienza ad esempio, si incrocia con gli aspetti legati al lavoro e alle professionalità degli operatori e coinvolge direttamente la categoria del Fp. Un punto di osservazione utile ad analizzare la stessa qualità dei servizi offerti ai migranti nei diversi centri di accoglienza. Ad esempio, per l'esperienza che abbiamo possiamo tracciare una linea netta tra elementi positivi e negativi dei centri attuali, e non ci sfugge la differenza tra quelli che hanno mediatori e operatori professionalizzati e in numero congruo rispetto ai loro ospiti, e quelli nei quali invece ciò non accade. I lavoratori dell'accoglienza, i mediatori e tutte le figure che operano nel settore, devono poter svolgere il loro lavoro mettendo a frutto le loro professionalità perché questo elemento, insieme alla serietà dell'impresa per cui operano, rappresenta un valore imprescindibile se si pensa all'obiettivo da raggiungere, includere nella nostra società i cittadini di origine straniera e non relegarli al ruolo di corpi estranei e marginali. Il confronto con i lavoratori ci permette infatti di analizzare criticità e potenzialità del sistema, per rendere la proposta confederale sull'accoglienza sempre più efficace. Per farlo, è necessario l'impegno di tutte le categorie, perché il tema è trasversale e più saremo in grado di affrontarlo nei luoghi di lavoro con le assemblee, più riusciremo ad arricchire la nostra proposta e diffondere la



nostra idea di accoglienza e inclusione, andando oltre i cliché che alimentano invece paure e contrapposizioni. Allo stesso obiettivo concorre la contrattazione sociale ma occorre fare di più, ampliando il dialogo con le istituzioni nei territori, anche attraverso i Plus, per sollecitare gli enti locali a realizzare i progetti di seconda accoglienza ancora poco diffusi. (n.c.)

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno XII - Aprile 2018

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale
Michele Carrus

Direttore Responsabile
Daniela Pistis

Amministrazione Cgil Sardegna
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari
tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Diritto allo studio, trasporti e campus le priorità degli studenti nel 2018

Da riscrivere la legge dell'84, inadeguati tirocini e Garanzia giovani per i neolaureati

Non possiamo che accogliere con favore le disposizioni previste nella Finanziaria in campo universitario e giovanile. Un risultato - raggiunto grazie all'impegno della Cgil e alla collaborazione con le associazioni di rappresentanza studentesca - che ha portato allo stanziamento di 17 milioni in più per il diritto allo studio e per le Università di Cagliari e Sassari. Le istanze da noi rivendicate sono state accolte con favore, sia da tutte le forze presenti nella maggioranza che dall'opposizione in Consiglio regionale: un chiaro segnale che evidenzia quanto siano importanti, necessarie e urgenti le misure proposte. Ciò non toglie che ci siano ancora tante questioni irrisolte, come la revisione della legge regionale sul diritto allo studio che risale al 1984, l'insufficienza degli importi delle borse di studio (tra i più bassi in Italia), l'inadeguatezza del complesso delle strutture dedicate alla residenzialità studentesca. In particolare, nonostante l'investimento in corso per il primo lotto del Campus di viale La Playa a Cagliari, a causa della mancata assunzione, da parte della Regione, dei progetti preliminari, ovvero le obbligazioni giuridicamente vincolanti richieste dalla programmazione europea, sono andate perse le risorse europee per il secondo lotto, destinate alle strutture utili a garantire alcuni servizi essenziali agli studenti. Una



parte delle risorse previste per il secondo lotto del Campus, sono state invece riprogrammate per la manutenzione straordinaria delle strutture già presenti. Ad aggravare il quadro, c'è il defianziamento totale delle scuole di specializzazione medica negli anni precedenti a questo, scelta alla quale si cerca di rimediare parzialmente nella Finanziaria attuale con il finanziamento di cinquanta borse. Un passaggio decisamente importante dal momento che quelle riservate alla nostra regione dal Ministero, risultano del tutto insufficienti a coprire il fabbisogno. Resta inoltre aperta la battaglia delle associazioni di rappresentanza studentesca dei medi e degli universitari per garantire agli studenti la gratuità del trasporto pubblico locale. Si tratta di un obiettivo volto a

garantire i livelli essenziali delle prestazioni previsti da leggi e decreti nazionali e, quindi, lo stesso diritto alla mobilità universale per tutti gli studenti. In questo quadro non possiamo non sottolineare anche la disastrosa situazione del trasporto pubblico extraurbano nella nostra regione. Al governo regionale chiediamo che intervenga seriamente sulle questioni aperte in tema di diritto allo studio. Inoltre, particolare attenzione dovrebbe essere dedicata all'inserimento nel mondo del lavoro delle nuove generazioni, i cui sogni di un futuro migliore e stabile appaiono sempre meno realizzabili. Ragazzi consapevoli del fatto che probabilmente, nell'ambito lavorativo, non avranno le giuste garanzie di tutela che hanno avuto i loro genitori o i loro nonni. Le mi-

sure in campo non soddisfano le aspettative e appaiono spesso discutibili per le modalità con cui vengono attuate. Sui tirocini ad esempio - falsa speranza per tanti neolaureati - occorre intervenire perché troppo di frequente non sono retribuiti (nemmeno per i rimborsi spese) e capita anche che non risultino propedeutici al raggiungimento di un impiego vero: lo dimostra il fatto che vengano reiterati nel tempo, perdendo efficacia e creando, di fatto, rapporti di lavoro malsani. Stesso discorso vale per Garanzia Giovani, un progetto nato per abbattere la percentuale di neet ma che ha deluso gli obiettivi prefissati. Così come l'alternanza scuola-lavoro, che appare spesso come strumento da cui attingere manodopera a costo zero per le aziende piuttosto che reale occasione di formazione per i ragazzi. In generale, queste misure non hanno minimamente scalfito le altissime percentuali di neet, rimaste praticamente invariate. Per queste ragioni apprezziamo il risultato raggiunto grazie alla mobilitazione della Cgil che ha chiesto e ottenuto il piano straordinario del lavoro. L'auspicio è che si realizzi seriamente quel cambio di passo, sollecitato a più riprese dal sindacato, sulle politiche attive per il lavoro. L'obiettivo da perseguire in questo ultimo anno di legislatura, dovrebbe essere quello di trasformare le proiezioni positive sul Pil in vera occupazione. (unica 2.0)

**RSU:
LA FAI TU.**

CANDIDATI CON NOI!



**SU LE
TESTE!**

RSU '18



A scuola per prevenire gli stereotipi che alimentano le discriminazioni

Al via l'iniziativa della Cgil rivolta alle scuole medie e superiori di tutta la Sardegna

di Diletta Mureddu*

La Cgil regionale ha promosso un progetto educativo contro le discriminazioni e gli stereotipi di genere rivolto alle scuole medie inferiori e superiori e organizzato attraverso la collaborazione delle Camere del Lavoro con la partecipazione degli enti locali e delle associazioni presenti nei territori. L'obiettivo è educare al rispetto, prevenire gli stereotipi che condizionano l'apprendimento delle persone e spesso ne limitano l'agire. Quelli legati alla mascolinità e femminilità sono fortemente radicati nella cultura diffusa e vengono trasmessi a scuola come nelle famiglie. Esserne consapevoli significa sviluppare quegli strumenti indispensabili alla prevenzione contro la violenza e i pregiudizi di genere. Il progetto della Cgil mira a stimolare fra i giovani una riflessione sui temi di genere e sulle discriminazioni discutendo con sguardo critico ciò che viene appreso anche sul web, che per loro è la principale fonte di informazione e, talvolta, veicolo di violenza, insulti sessisti e volgari. Per questo occorre ragionare con i giovani anche sull'uso della rete come luogo aggregativo e di confronto positivo. Soprattutto i preadolescenti, che devono strutturare la loro

identità sessuale, in mancanza di modelli definiti, finiscono per aderire a quelli proposti dalla cultura tradizionale, comportamenti di prevaricazione inclusi. Secondo un dossier prodotto da We World Onlus con Ipsos Italia, il 32% dei ragazzi tra i 18 e i 29 anni afferma che gli episodi di violenza domestica vanno affrontati all'interno delle mura tra le quali si verificano, come a dire che "i panni sporchi si lavano in famiglia". Per il 25%, la violenza sulle donne è giustificata dal "troppo amore" oppure dal livello di "esasperazione" al quale gli uomini sarebbero condotti da determinati atteggiamenti delle donne. Comprendere quindi che essere uomini non ha nulla a che vedere con l'essere aggressivi, che la sensibilità non è sinonimo di effeminatezza e che la virilità va intesa come forza affettiva, coraggio di praticare la tenerezza senza il timore di mostrarsi deboli ma imparando a condividere il dolore e le difficoltà degli altri, sono la base per la diffusione di una cultura del rispetto. La scuola ha una grande responsabilità nella valorizzazione della personalità di ciascuno, nell'orientare studenti e studentesse a mettere a frutto i loro talenti, a essere in grado di instaurare relazioni solide e di partecipare proficuamente al lavoro e alla vita democratica.

Discutere di questi temi consente ai giovani di riflettere su loro stessi e sulle loro scelte individuali e future, anche sul percorso di studi o sulla loro futura professione. Sono ancora poche le ragazze che si iscrivono alle facoltà tecnico-scientifiche e ciò a causa del perdurare di stereotipi diffusi per cui le donne sono portate solo per le materie umanistiche. E sono invece ancora troppe le donne che rinunciano allo studio o al lavoro per occuparsi della famiglia e del lavoro di cura. Per questa ragione la loro presenza nei ruoli apicali dei settori bancario, assicurativo, finanziario, ma anche ingegneristico e scientifico, è assolutamente deficitaria. Prevale ancora lo stereotipo che associa l'attività di ingegnere a un uomo e l'attività di insegnante a una donna, così come si associa l'attività di casalinga alla donna e la produttività o l'attività politica all'uomo. Per creare quel cambiamento culturale di cui la nostra società necessita occorre ripartire dalla scuola, perché non può crescere l'uguaglianza senza la partecipazione attiva delle nuove generazioni e senza rilevanti cambiamenti nella cultura che determina i ruoli.

*dipartimento Politiche di genere

Stop a molestie e ricatti sul lavoro sindacati e imprese siglano un patto

Vittime nove donne su cento, imperano modelli e ritmi maschili

Lo scorso 8 marzo è stato firmato un importante accordo contro le molestie e la violenza nei luoghi di lavoro, che ha sancito l'impegno, insieme a Cgil Cisl e Uil e in presenza della consigliera regionale di Parità, di tutto il mondo imprenditoriale della Sardegna: Confindustria, Confapi, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai, Concooperative, Legacoop, Agci, Concommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Alpa e Copagri. L'intesa individua i percorsi utili a denunciare in modo protetto i casi di violenza e molestie, e prevede la sottoscrizione di una dichiarazione per ogni singola azienda, con l'obiettivo di prevenire prima o perseguire dopo tutti i comportamenti contrari allo spirito dell'accordo. Purtroppo, il fenomeno è diffuso. Secondo un recente rapporto Istat nove donne su 100 nel corso della propria vita lavorativa sono state oggetto di molestie o di ricatti a sfondo sessuale sul luogo di lavoro (in Italia 1 milione e 403 mila), solo il 20 per cento ne parla con qualcuno e solo lo 0,7% denuncia. Spesso dalle avance, le battute, i gesti sgradevoli e i palpeggiamenti si arriva anche allo stupro, consumato o tentato: un abuso subito da 76 mila donne, sempre considerando l'arco della vita lavorativa. Inol-

tre, ancora oggi la maternità è una delle prime cause di discriminazione nei luoghi di lavoro: le aziende non la considerano una opportunità e un bene collettivo ma un costo e una mancata produttività. Inoltre, sono le donne a sacrificare il lavoro per occuparsi della famiglia e del lavoro di cura, divenendo loro stesse il welfare che oggi manca nel nostro Paese. Questo ha determinato e ha creato un mondo del lavoro dove l'unità di misura è l'uomo, modelli maschili di organizzazione del lavoro in cui la donna a fatica riesce a inserirsi e soprattutto, dove la competenza viene stabilita su quanto tempo si trascorre al lavoro anziché sulla qualità del lavoro svolto. La violenza contro le donne è una gravissima violazione dei diritti umani che ha una matrice culturale profonda: alla base ci sono un controllo e un possesso che si vogliono esercitare sulle donne - impedendo loro di essere indipendenti, con una propria identità - e una svalutazione come persona con proprie peculiarità e caratteristiche. Le donne da sempre sono state sottomesse all'uomo e destinate all'obbedienza silenziosa. Nella Roma antica la donna poteva essere ripudiata e maltrattata se era sterile o non procreava figli maschi. Durante il regime fascista le donne non potevano studiare e lavorare e dovevano stare a

casa e "dare i figli alla patria". Oggi invece, grazie soprattutto alle lotte femministe condotte negli anni 70, hanno conquistato spazi sociali e di autonomia che in passato non hanno mai avuto: il mondo del lavoro da sempre riservato agli uomini per esempio. Nel 1962 viene abolita la norma che permette il licenziamento in caso di matrimonio, nel 1963 hanno finalmente avuto l'accesso alla Magistratura e nel 1981 le donne entrano nella Polizia di Stato. Tutte queste conquiste hanno determinato anche una maggiore consapevolezza delle donne che non sono più disposte ad accettare passivamente quella condizione di subalterità che hanno avuto nella storia. Allo stesso tempo si è generato un aumento delle violenze per cercare di riportarle alla loro condizione di sottomissione. La violenza nasce da un atteggiamento culturale di rapporto diseguale tra i generi e per questa ragione la parola chiave è la prevenzione perché non si può agire soltanto una volta che le violenze si sono compiute, la scuola deve essere per definizione il luogo in cui interviene in termini di cultura e di cambiamento. La speranza è da riporre quindi nelle nuove generazioni affinché sviluppino la convinzione che le donne e gli uomini hanno lo stesso valore e le stesse possibilità. (d.m)

Clima e qualità della vita impongono scelte innovative

Il binomio sostenibilità e lavoro al centro della piattaforma Cgil

di Raffaele Lecca*

Il tema del cambiamento climatico, insieme a quello dell'automazione dei processi produttivi, influenzerà in misura sempre maggiore i nostri modelli di vita, economia e lavoro. Da qui l'esigenza di governare la fase di transizione in atto e costruire le basi di quello sviluppo sostenibile al centro della Piattaforma integrata elaborata dalla Cgil nazionale con l'obiettivo di coniugare le esigenze della sostenibilità con la difesa e la creazione di lavoro.

È un tema che riguarda tutti, anche la Sardegna, perché le scelte che faremo contribuiranno a ridurre o incrementare quei fattori che determinano la nostra qualità della vita, oltre a quella dell'intero pianeta. Non possiamo più permetterci di pensare che i pericoli derivanti da alcune attività umane abbiano riflessi a lungo termine e che, quindi, non siano poi così rilevanti ai fini delle decisioni da assumere oggi. Stiamo infatti già subendo le conseguenze di scelte sbagliate, che comportano costi umani e materiali elevatissimi, correlati al riscaldamento globale, al dissesto idrogeologico, al consumo del suolo e alla produzione di energia.

Anche in Sardegna, gli effetti dei cambiamenti climatici colpiscono in modo abbastanza evidente diversi settori produttivi ed economici: il settore primario sicuramente paga un prezzo elevato, per l'assenza prolungata di precipitazioni oppure a causa di eventi alluvionali. Ciò ha alimentato rivendicazioni assistenziali di varia natura, utili solo a nascondere le inefficienze del comparto. In ogni caso però, i bacini cronicamente vuoti, insieme al mancato riutilizzo delle acque reflue - che determinano restrizioni dell'erogazione dell'acqua per i privati e le imprese - impongono una attenta riflessione sull'importanza del bene acqua, che non è illimitato e, anzi, è insufficiente a soddisfare il fabbisogno della popolazione mondiale. Tutto ciò implica, per una organizzazione come la Cgil, un'azione tesa a rimettere al centro della contrattazione per lo sviluppo territoriale il tema dell'adeguamento e potenziamento degli acquedotti e delle reti di trasporto, la necessità di abbattere le perdite che in alcuni casi superano il 50%, e di realizzare nuovi impianti fognari e di depurazione.

Anche al tema della qualità dell'aria non possiamo essere indifferenti, nonostante siamo ben lontani - anche grazie al maestrale - dai livelli di criticità di molte città del nord. Però dobbiamo investire anche noi sui processi di cambiamento, tenendo conto delle scelte sulla decarbonizzazione, e intervenire sull'efficiamento energetico



degli edifici pubblici e privati, sulla mobilità sostenibile, sulle nuove fonti, ad iniziare dalla immediata disponibilità del metano quale fattore indispensabile di transizione verso il nuovo modello.

Altro aspetto da tenere in grande considerazione è quello relativo alla riqualificazione del territorio, che non può prescindere dalla programmazione di interventi di sistemazione idraulico-forestale e da investimenti sulla biodiversità, sull'agricoltura e sul turismo sostenibili. È questa la via maestra anche per invertire la tendenza allo spopolamento e all'abbandono delle zone interne e montane. Insieme a questo c'è il fronte aperto sulle bonifiche dei siti inquinati da attività estrattive, industriali e agricole intensive: va detto con nettezza che chi inquina o ha inquinato, ha l'obbligo di procedere celermente alle bonifiche. Le attività produttive possono oggi avvalersi di processi meno impattanti rispetto al passato ma occorre vigilare e pretendere che siano quei processi a guidare i progetti d'impresa. Quando si parla di territorio il pensiero corre velocemente agli strumenti legislativi da mettere in campo per impedire ulteriori violenze a danno del nostro paesaggio, che in passato sono state perpetrate con la compiacenza di chi ha avuto del bene collettivo una scarsa considerazione: per queste ragioni la Cgil sarda ha chiesto di modificare in alcune parti il disegno di legge della Giunta regionale sul governo del territorio, che presenta forti criticità, sia per quanto riguarda gli aumenti volumetrici previsti nella fascia dei trecento metri che in am-

bito rurale, dove si prevedono possibilità edificatorie che rischiano di diventare poco funzionali alle attività agricole.

Al tema dello sviluppo sostenibile è strettamente connesso quello energetico. Per limitare l'impatto dei cambiamenti climatici - considerati, insieme alla proliferazione delle armi nucleari, la peggiore minaccia per l'intera umanità - l'Accordo di Parigi ha sancito nel 2015 l'impegno di 196 Stati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra per rallentare il riscaldamento globale. Ciò implica il superamento graduale delle fonti fossili di energia e delle attività correlate, che comporterà radicali cambiamenti per molti settori economici e industriali, soprattutto quelli dipendenti dall'estrazione, produzione e utilizzo di carbone e petrolio prima di tutto, poi del gas. In questa fase di transizione si inserisce, purtroppo con gran ritardo, la realizzazione della dorsale sarda per il trasporto del metano e di alcuni impianti di stoccaggio e rigassificazione. Nella stessa direzione, che implica l'uso sempre maggiore delle energie rinnovabili, va anche il Piano energetico regionale. Siamo quindi davanti a una sfida importante che mette al centro dello sviluppo i temi dell'ambiente, del clima e del territorio. Dalla nostra capacità di governare i processi di cambiamento, portando avanti la contrattazione nei territori, dipenderà l'impatto che quei cambiamenti avranno sul mondo del lavoro. La vera sfida sarà trasformarli in opportunità di nuovo sviluppo e nuova occupazione.

*dipartimento Ambiente